

Il «rapporto» elaborato dal Comitato nazionale con la collaborazione degli esperti

# Come nasce e vive la popolazione in Italia

Più vecchi, meno matrimoni, pochi figli - I dati su aborto e divorzio - Un intreccio di fenomeni, con tendenze comuni a tutte le società sviluppate - Cresce rapidamente la richiesta di lavoro nel Mezzogiorno e aumenta l'immigrazione dal Terzo mondo - Si ripeterà nei prossimi anni la « fuga al Nord »?

ROMA — Diminuiscono sensibilmente le nascite, la popolazione invecchia, calano i matrimoni e aumentano i divorzi, cresce paurosamente l'offerta insoddisfatta di forza-lavoro nel Sud mentre comincia ad assumere dimensioni rilevanti il fenomeno dell'immigrazione dal Terzo mondo. Ecco — in un intreccio di vecchio e di nuovo, di ancor profonde contraddizioni e di nuove strutture ma anche di linee coerenti con processi comuni a tutte le società più sviluppate — il primo Rapporto sulla popolazione in Italia, elaborato dal Comitato nazionale per i problemi della popolazione costituito presso la presidenza del Consiglio dopo la conferenza mondiale di Bucarest e presieduto dall'on. Maria Eletta Martini, con la collaborazione dei ben noti della scienza demografica italiana, è stato presentato ieri sotto gli auspici della Camera dei deputati.

Se le rilevazioni sono più che aggiornate, anche le previsioni sono di prima mano e sottolineano tutta una serie di tendenze con cui — hanno polemicamente rilevato Antonio Golini e Marcello Natale nell'illustrare i risultati della ricerca — nessun potere pubblico ha finora mostrato la volontà e l'interesse di misurare la situazione, intanto, alcune delle indicazioni for-

nite dal ponderoso rapporto. QUANTI SAREMO? — La flessione delle nascite, che si era arrestata negli anni Cinquanta, è ripresa velocissima da un quindicennio: siamo ormai a minimi storici dell'ordine di 12 nascite per mille abitanti, uno degli indici più bassi d'Europa e del mondo seppur in sincronia con quanto accade negli altri paesi sviluppati. Ma c'è una profonda differenziazione tra regione e regione: il più forte regresso è in Liguria (0,5 figli per donna), il minore in Puglia dove l'1,2 figli/donna è sintomo di un'espansione solo relativa dal momento che anche questo dato è calante. Per giunta, è ancora altissima nel Sud la mortalità infantile: dai 20 ai 25 bambini morti entro il primo anno di vita per ogni mille nati vivi, contro la media ottimale del 10/1000 registrata nei paesi più evoluti ma solo in due regioni italiane, l'Umbria e il Trentino-Alto Adige. In conclusione, oggi siamo circa 57 milioni. Per mantenere questa cifra, bisognerebbe che ogni anno nascessero in Italia 780 mila bambini: invece l'anno passato ne sono venuti al mondo 670 mila, e quest'anno saranno ancora trentamila in meno.

ABORTI — Impossibile tuttora quantificare l'incidenza sulla flessione della natalità della diffusione dei pro-

cessi di regolazione delle nascite. Possibile, invece, una prima valutazione degli effetti demografici della nuova legislazione sull'aborto. Nel primo anno di applicazione della legge (giugno '78 maggio '79) le interruzioni di gravidanza sono state circa 150 mila, pari al 21,5% dei nati vivi nello stesso periodo. Ma la disaggregazione di questo dato rivela significativi scampensi: il rapporto aborti/nati vivi è pari al 31% al Nord, e crolla al 10% al Sud; relativamente pochi (il 3,4% sul totale) gli aborti delle minorenni di 18 anni ma, anche qui, con forti squilibri: il 3,7% al Nord e l'1,8% al Sud. Il rapporto tra le due grandi aree si capovolge invece per l'incidenza, sul totale degli aborti, di quelli effettuati sui donne meno giovani, oltre i 35 anni: 33% al Sud, contro una media nazionale del 22%. Ancora un dato sociologicamente rilevante: a differenza che negli altri paesi più sviluppati, in Italia è relativamente bassa (il 28% contro il 70% degli USA) l'incidenza delle non coniugate tra le donne che ricorrono all'aborto.

L'INVECCHIAMENTO — È in conseguenza della progressiva contrazione della natalità (e non dell'allungamento della durata della vita, come comunemente si è portati a credere) che la popo-

lazione italiana sta invecchiando. Durante il secolo scorso la incidenza della popolazione sopra i 65 anni era pari al 4,5%, ora siamo al 13%, press'a poco quanto in Francia e in Inghilterra, ma meno che nella RFT e più che in Spagna e in Polonia.

LA COPPIA — Finirà il rito delle nozze? È presto per dirlo, ma certo è che il numero dei matrimoni (calano i religiosi, aumentano i civili) è in costante flessione: 419 mila nel '73, 336 mila nel '78 e si è scesi ancora l'anno passato. Crisi economica e minore «propensione alla nuzialità» dei giovani, spiega il rapporto avvertendo che, in parallelo, aumentano le dimensioni della crisi del matrimonio già in alto: il divorzio (esaurito l'arretrato che si era accumulato sino alla vigilia dell'entrata in vigore della legge) si era stabilizzato nell'ultimo triennio intorno alle 10-12 mila sentenze l'anno; ma ora cominciano ad aumentare le separazioni legali (tra il '71 e il '77 sono raddoppiate di numero: ora siamo a 22-25 mila l'anno). Di pari passo aumentano, invece, i rapporti di coppia non ufficializzati col matrimonio. Le nascite cosiddette illegittime, che erano solo il 2% ancora nel '67, nel '78 sono già salite al 3,6%.

LA FORZA-LAVORO — Tra poco «transiteranno» nella classe di età 60-65 anni (cioè nella stagione del pensionamento) gli appartenenti alle generazioni, molto povere numericamente, nate durante la prima guerra mondiale. «Facilissimo dunque prevedere — nota il rapporto — che nei prossimi 2-3 anni la situazione del mercato del lavoro per i giovani avrà un notevole peggioramento (anche per cause demografiche, alle quali si accompagneranno le difficoltà di inserimento nel lavoro dovute alle differenze di qualificazione professionale e al livello di istruzione)». Ma c'è da aggiungere un altro dato particolarmente allarmante per il Mezzogiorno. Combinando queste linee di tendenza con l'andamento demografico, si ha che entro sei anni la popolazione in età lavorativa crescerà di 600mila unità nel Centro-nord e di 1 milione 600 mila unità nel Mezzogiorno.

FUGA AL NORD — Riprenderà allora l'immigrazione interna, verso il Nord, che si era negli ultimi anni praticamente arrestata? «La molla che sospinge le migrazioni interne è pronta a scattare di nuovo», avverte il rapporto, rilevando che, al contrario, l'immigrazione all'estero si è fatta più mobile, più qualificata, di minor durata e assai meno di massa. Cresce però un nuovo fenomeno che potrebbe fare anche

## I vescovi: la Chiesa in ritardo sul tema famiglia

## Al processo contro Malizia sfilano gli ex Sid

CITTA' DEL VATICANO — Per la prima volta i lavori dell'assemblea dei vescovi italiani, in corso nell'aula sinodale da lunedì scorso, si svolgono nel segno della problematicità e della presa di coscienza dei mutamenti verificatisi negli ultimi dieci anni nella famiglia italiana. L'impostazione non aprioristica è emersa chiaramente dalla relazione introduttiva del presidente della CEE cardinal Ballestrero. Egli, senza anticipare soluzioni, si è limitato a sollecitare i vescovi ad approfondire la loro analisi sul «rapido trapasso socio-culturale che ha messo in crisi modelli preziosi di vita familiare, senza adeguate sostituzioni».

Il primo dei relatori ad entrare nel merito dei problemi sociali, culturali e morali della famiglia accettando l'impostazione dei lavori, è stato il vescovo di Fano, mons. Alfieri, che in altre occasioni aveva preferito i toni polemici contro l'aborto. Negli ultimi cinque anni — ha detto — si è registrato un sensibile calo della «nuzialità», che ha toccato il 5,9 per cento. Tale fenomeno non riguarda solo i matrimoni celebrati con rito religioso ma anche quelli civili.

Per quanto riguarda le richieste di divorzio, mons. Alfieri ha rilevato che, a partire dal 1973, esse vanno diminuendo fino a raggiungere, nel 1978, il 3,43 per cento rispetto al numero di matrimoni celebrati nel 1977. I dati in valori assoluti passano dalle 51615 richieste del 1971 alle 11909 nel 1977, con una ulteriore diminuzione nel 1978 e negli anni successivi.

La prescrizione apostolica che era stata fatta dagli antidivorzisti è risultata così infondata alla luce della esperienza. La problematicità della famiglia è dunque molto più vasta. Sono caduti i valori — ha tra l'altro osservato mons. Alfieri — come il pudore, la riservatezza, la verginità, per cui i fatti sessuali che prima si chiamavano peccati, adesso si chiamano semplicemente «esperienze». Mons. Alfieri trae la deduzione che il divorzio e l'aborto non sono la causa dei mutamenti intervenuti nella famiglia, ma ne sono una delle espressioni.

Di fronte alla panoramica preoccupante fornita da Micieli, l'altro relatore, mons. Riva, ha affermato che per la Chiesa e per i singoli cristiani è giunto il momento di ripensare tutti i loro comportamenti sociali e morali. Essi devono dare la testimonianza della validità dei valori cristiani relativi al matrimonio e alla famiglia, contribuendo così al risanamento di una società in piena crisi. Il terzo relatore, mons. Manfredini, ha messo a questo punto in evidenza i ritardi con cui la Chiesa si è posta «di fronte alla rapida e profonda trasformazione della cultura, del costume e delle istituzioni, come di fronte all'insorgere di nuovi problemi e all'acuirsi di quelli di sempre nel periodo che va dal 1969 al 1980». Solo da una riflessione autocritica di questi ritardi e dei problemi reali di fronte ai quali ci si trova è possibile per la Chiesa, secondo mons. Manfredini, trovare nuovi modi e forme di impegno per contribuire a rinnovare la società ricostruendola su basi sane e familiari.

POTENZA — Il generale Vito Micieli, deputato del dissenso SID, è stato uno dei relatori che parteciparono il 30 giugno del 1973 alla riunione durante la quale si decise di «coprire» Guido Giannettini, sono stati citati a comparire oggi dinanzi alla Corte di Assise di Potenza. Devono deporre nel processo contro il generale Saverio Malizia, sostituto procuratore generale presso il tribunale militare supremo, accusato di falsa testimonianza.

Insieme con Micieli sono stati citati l'ex vice capo del servizio, generale Francesco Terzani, l'ex capo dell'ufficio di sicurezza del SID, generale Antonio Alemanno, il contrammiraglio Giuseppe Castaldo. Alle loro testimonianze faranno seguito, nei prossimi giorni, quelle di altri ufficiali del SID e quelle di uomini politici in particolare, per domani, giovedì la corte ha citato l'ex ministro della Difesa Mario Tanassi, un altro ex capo dei servizi segreti, l'ammiraglio Mario Caporali e due ex capi di gabinetto dei presidenti del consiglio Rumor e Andreotti, che, nel 1975 si succedettero nell'incarico in seguito ad una crisi di governo. Sono Gilberto Bernabei e Francesco Piga.

Per il 30 giugno sono stati chiamati a testimoniare il generale Gian Adelfo Melfetti, che fu a capo dell'ufficio «D» del SID, l'ammiraglio Henke ex capo del SID e dello stato maggiore della difesa e il giornalista Massimo Caprara.

La deposizione di Caprara introdurrà praticamente la testimonianza di Andreotti che è stato citato per il 4 giugno insieme con Rumor e due ex ufficiali del SID, che parteciparono alla riunione del 30 giugno 1973. Sono i colonnelli Fulvio Toschi e Agostino D'Orsi.

Caprara pubblicò nel giugno 1974, sul settimanale *Il Mondo*, un'intervista con Andreotti. Secondo il giornalista allora ministro della Difesa dichiarò che a Giannettini e ai politici avevano dato una «copertura». Ma Andreotti non lo conferma.

Questo è il calendario delle prossime udienze; ma non è escluso che il processo possa subire un lungo rinvio. Ciò dipende dalla tempestività delle risposte che la Commissione parlamentare inquirente darà alle istanze dei giudici di Potenza. Questi hanno chiesto di sapere qual è la posizione degli uomini politici e di alcuni generali contro i quali, dopo le loro testimonianze fatte a Catanzaro, fu aperto un procedimento penale poiché le loro deposizioni apparvero reticenti. Il procedimento affidato inizialmente ai giudici di Milano, è stato trasmesso recentemente per competenza alla Commissione parlamentare inquirente.

E' mancata all'affetto dei suoi cari la compagna CESARINA SCARPETELLI ved. PATERNI

lo annunciano addolorati: il figlio Marino, già nuora Maria nipote Silvano e altri. Funerali in forma civile oggi alle ore 8.30 ospedale Martini (Via Tofane). La presente è partecipazione e ringraziamento. Torino 28 maggio 1980.

## Il processo contro la gang che rapì la figlia di Amati, il « re dei cinema »

# Per Giovanna «love story» o violenza?

La ragazza conferma in tribunale le accuse contro Daniel Nieto, il bandito marsigliese - Il libro di lei, il memoriale di lui - La ricostruzione del sequestro negli interrogatori degli imputati

ROMA — Fu «love story» o fu violenza carnale? Dalla ridda di voci, affermazioni negare subito dopo, confessioni, allusioni, articoli di giornali, si è lasciato prendere anche l'avvocato difensore di Daniel Nieto, il bandito marsigliese che due anni fa rapì Giovanna Amati, la figlia del « re dei cinema » romani.

«Vorrei sapere — ha chiesto ieri mattina in tribunale — se corrisponde a verità quanto la ragazza scrive del suo carcere: «sentii che moralmente mi rispettava». E' stato a questo punto che il giudice Coiro, presidente della II sezione del tribunale, dove in questi giorni si sta svolgendo il processo contro l'intera banda dei rapinatori, è sbottato: «Adesso basta! Non mi piacciono i processi fondati su rotocalchi, la verità cerchiamo di accertarla qui, e non sui giornali!».

Non gli uomini seduti sulle panche degli imputati, guardati a vista da una decina di carabinieri. Sulla sedia dei testimoni c'è lei, Giovanna, che nel febbraio-aprile del '78 è rimasta prigioniera per 75 giorni dei banditi che la ra-

pirono sotto casa. Quando il giudice comincia a far domande sulla presunta «love story» con Daniel Nieto comincia a piangere. Un avvocato in toga si affretta, con galanteria, a offrirle il suo fazzoletto.

Capelli raccolti in una lunga treccia, pantaloni e stivali beige, camicia di seta e cardigan azzurro, la ragazza, che ha oggi vent'anni, ogni tanto indossa la sua divisa di Vittoria che l'accompagna ogni mattina in tribunale e all'avvocato di famiglia, De Matteis. Daniel Nieto non lo guarda nemmeno. E' lui che, quando la sua ex prigioniera parla, si china in avanti. Per cercare di sentire meglio le accuse che gli lancia.

Nemmeno al processo il bandito marsigliese ha abbandonato le sue scarpe da tennis colorate. Le stesse che hanno indotto Giovanna durante la prigionia, a soprannominarlo «Scarpe da ginnastica». Un appellativo che Nieto, oggi trentottenne, usò anche quando — dopo il pagamento degli 800 milioni di riscatto la ragazza era ormai a casa — le inviò un gigan-

tesco mazzo di rose rosse, con un biglietto sigilato, appunto. Sdg. «Ma fu solo per paura — ha spiegato ieri mattina Giovanna — per le minacce che mi aveva fatto durante quei terribili giorni che accettai i fiori, dissi sì all'appuntamento in via Veneto, non rivelai a nessuno che Nieto mi aveva telefonata, che comunicavamo attraverso annunci economici su un quotidiano».

Le ultime battute della vera o presunta storia d'amore di Giovanna Amati con il bandito, sono state tutte a colpi di documenti, memorie, articoli di fuoco, accuse gravissime. Ha cominciato Daniel Nieto. Alla apertura del processo, la settimana scorsa, ha consegnato alla corte un memoriale, che è stato poi divulgato, soprattutto per i particolari, cosiddetti «capitoli», rapporti sessuali avuti durante la prigionia. «Di tutto potete accusarmi — ha scritto Nieto — tranne che di violenza carnale. Sono un gentiluomo. Giovanna ha detto un sacco di bugie. E' stata lei a provocarmi, era lei che voleva a

tutti i costi fare l'amore. Io, invece, soprattutto all'inizio, mi tiravo indietro».

Giovanna ieri ha risposto, confermando invece tutte le accuse. Di essere stata percosso, violentata, trattata male. Ma ha fatto anche di più: sarà presto pubblicato un libro scritto da lei, sul sequestro e la sua prigionia.

Nel racconto della Amati c'è la minuziosa descrizione dei suoi rapporti con Nieto, la sua paura del rapimento, di essere uccisa, la convinzione che «cedere era l'unico modo di salvarsi».

Ma per il tribunale sembra che questo racconto non avrà alcun valore. Giovanna Amati ha dichiarato ieri che il libro è soltanto un romanzo. Come le ha consigliato il suo avvocato facendolo anche affannosi cenni; ha detto che il libro prende spunto dalla vigilia del sequestro, ma è abbondantemente arricchito con la fantasia. Così le sottili disquisizioni sul caso di Giovanna Amati, che sarebbe solo un esempio di «sindrome di Stoccolma» (quella che fa scoppiare improvvisamente amore e simpatia fra carceriere e

## Un altro bambino «adottato» con la forza: lo strappano alla madre davanti all'asilo

FERMO — Un altro bambino strappato all'affetto della madre naturale e consegnato di forza a quello di estranei. L'ultima vittima delle adozioni: d'ufficio che sembrano, sempre più spesso, strolatore tra i loro ingranaggi burocratici affetti e bisogni dell'infanzia. Alessandro Isidori, 4 anni. Qualche giorno fa una mattina, mentre giocava con i compagni nella scuola materna di Porto S. Giorgio è stato prelevato da due vecchi urbani. Avevano il consueto fonogramma del tribunale dei minori da esibire. Hanno caricato il piccolo in macchina e se ne sono andati, mentre lui si dibatteva e urlava disperato, mentre la madre, sveniente presso la stessa

scuola si aggrappava all'auto per fermarla.

Per un giorno, Alessandro è rimasto in brotificio, poi è scomparso, è stato consegnato ai nuovi genitori. In che stato può essere ridotto quel bimbo è cosa che si può immaginare, ma è un aspetto che i giudici evidentemente non hanno preso in considerazione quando l'hanno dichiarato in stato di «adottabilità».

E' certo che il tribunale potrà presentare «pezze d'appoggio» ineccepibili sul piano giuridico. Ma siccome qui si sta parlando di un essere umano di quattro anni, sarà opportuno conoscerne anche la storia affettiva e sociale nonché quella di sua

madre, prima di assolvere i giudici.

Antonietta Isidori quattro anni fa resta incinta e decide di portare avanti la sua gravidanza, malgrado le spinte a non farlo, malgrado l'ostilità della famiglia, e quella del piccolo centro di provincia. Si trova sola quando partorisce e i primi mesi li passa nel brotificio, insieme al figlio. Dopo il terzo mese non può più fermarsi nell'istituto, lascia Alessandro, ma continua a essergli vicina, sempre (ci sono le testimonianze ma chissà se il tribunale le ha ascoltate). In famiglia non lo può portare, i genitori di lei non vogliono. Finalmente viene assunto come inserviente presso la

scuola materna «Aporti» di Porto San Giorgio, e riesce a prendere un appartamento da sola: nel dicembre del '79 va anche a riprendere Alessandro. Da allora il bambino vive stabilmente con la madre, è perfettamente inserito nella scuola dove lei lavora, ha una vita complessivamente serena.

Ma ecco arrivare a casa dei genitori di lei la notifica del tribunale: Alessandro è stato dichiarato adottabile, se c'è qualcosa in contrario lo si faccia sapere entro un certo tempo. La lettera, ad Antonietta Isidori, non viene mai consegnata. Lei lo saprà solo a termini scaduti: presenta il ricorso comunque, ma la legge è inesorabile, la macchina va avanti come se la madre non ci fosse, come se il bambino non avesse diritto a proseguire la sua vita di sempre.

C'è da chiedersi con quali criteri i giudici dispongono della sorte di un bambino, c'è da domandarsi se le assistenti sociali abbiano mai parlato con la madre, se gli stessi genitori adottivi non si rendano conto di aver avuto «assegnato» qualcuno che è madre ce l'ha anche se non è «legalizzata». C'è da chiedersi, infine, se in tutta questa vicenda, al primo posto ci sia davvero l'interesse del bambino, come è detto nella legge, o non qualcosa d'altro di molto meno nobile.

## Si è costituito il giovane che uccise la bambina di 5 anni ritrovata a Bari

BARI — Sarebbe un ragazzo di 18 anni l'assassino di Paolina Stamaquila, la bimba di 5 anni scomparsa il 17 maggio dello scorso anno e ritrovata morta nei giorni scorsi, con il corpo mummificato e segnato da ripetute violenze, in un sottocella dell'abitazione dei nonni.

Giovane, Vito Signorile, ora accusato di un delitto orrendo e che ha suscitato emozioni e sgomento in tutta la città, è stato arrestato ieri: avrebbe confessato la morte di un lungo interrogatorio e subito dopo è stato ac-

compagnato nel carcere minorile di Bari.

Sulla base delle sue confessioni e dell'essame necroscopico sul corpo della bambina, la polizia ha anche ricostruito più esattamente l'agghiacciante vicenda: Paolina Stamaquila si allontanò per pochi attimi dal cortile della casa dei nonni per fare un bisogno, mentre stava giocando con alcune coetanee. Il giovane, che era addetto alle pulizie nel cortile la seguì e, probabilmente, la violò. Per impedire di strillare le passò un tubo

## Deputato dc fornì notizie alla Cederna su Leone?

MILANO — E' slittato al 16 giugno prossimo il processo di appello a Camilla Cederna contro il presidente della Cederna su Giovanni Leone.

Il nuovo rinvio è stato deciso dopo che la giornalista ha indicato l'on. Ugo Grippo — democristiano — come fonte di alcune informazioni riguardanti il traffico delle grazie che alcuni detenuti avrebbero ottenuto. I giudici hanno deciso a questo punto la convocazione del parlamentare dc. All'inizio di

udienza è stato ascoltato Massimo Caprara. Questi, in un articolo pubblicato nel maggio del 1978, scrisse di «elargizione di grazie». Ai giudici ha spiegato che intendeva riferirsi allo studio legale di Carlo Leone come a quello «maggioremente accreditato per l'allestimento delle grazie».

Parlo della cosa con Camilla Cederna? Caprara, in modo ambiguo e sfuggente, ha detto di non ricordare l'occasione in cui avrebbe parlato della cosa con la collega, ma non l'ha escluso.